



# RIVOLUZIONE COMUNISTA

Supplemento murale al giornale di partito

## Il «coronavirus» una riproduzione allargata della «sars» nella società pandemica a espansione crescente

### L'impotenza della scienza medica capitalistica puntellata dallo stato di guerra

### Opporsi all'emergenza statale - Organizzare l'insorgenza sociale (I)

Da dicembre 2019, se non da prima, è in corso in Cina nella regione dell'Hubei, che conta quasi 60 milioni di abitanti, un'epidemia di *coronavirus* con epicentro nella città di Wuhan che ne conta 11. L'infezione polmonare acuta, che può portare al soffocamento, ha la sua matrice virale e il suo precedente storico nella *Sars* insorta nel 2002-2003 nella regione del Guangdong nel Sud della Cina. Riportiamo a parte nel retro del presente *murale*, l'analisi a suo tempo svolta sulla *Sars* in quanto quest'ultima rappresenta quella che oggi possiamo considerare la prima manifestazione nota del fenomeno infettivo in esame. Il virus dell'infezione chiamato *coronavirus* è catalogato con la sigla *2019-nCoV* e la malattia che esso provoca *Covid 19*.

#### Origine e natura del nuovo virus

Il 31 dicembre 2019 le autorità di Wuhan danno notizia che serpeggia una inedita polmonite ed indicano come fonte di contagio il mercato ittico. Il 10 gennaio il virus viene identificato; e si scopre che si tratta di un *coronavirus* simile alla *Sars*. I *coronavirus* sono microorganismi virali che appartengono ad un'ampia famiglia di agenti patogeni molto diffusi tra animali e uomini capaci di provocare polmoniti e responsabili anche di raffreddori. Essi infettano animali e attraverso di questi, e mediante mutazioni genetiche, l'uomo. Il virus dell'uomo si trasmette attraverso la saliva e con il respiro ravvicinato. E penetra nell'organismo attraverso le vie respiratorie e gli occhi. Per quanto riguarda i sintomi del contagio questi sono gli stessi di tutte le malattie infettive respiratorie, compresa l'influenza stagionale causata da quattro virus che in queste settimane infernali raggiunge il picco dei contagi: febbre, tosse, mal di gola, raffreddore; o, nei casi gravi, affaticamento polmonare fino a polmoniti acute.

Sull'origine del nuovo *coronavirus 19* non c'è ancora certezza. Secondo una versione parlata si ritiene che il virus si sia propagato all'interno di un mercato di pesce e di animali vivi. Uno studio dell'ospedale di Wuhan esclude infatti che il primo paziente che si sarebbe ricoverato il 1° dicembre in ospedale non si fosse recato nel predetto mercato; e che le autorità avrebbero comunicato tale circostanza all'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) soltanto il 31 dicembre. Lo stesso studio boccia inoltre la tesi che il nuovo agente infettivo avrebbe

contagiato l'uomo attraverso pipistrelli e serpenti. Bisogna dare quindi tempo a tempo per risolvere l'incertezza. Il virus viene comunque identificato come primo nuovo ceppo nell'uomo e siglato col codice «2019-n CoV».

Per dovere di cronaca va aggiunto che l'Istituto Spallanzani di Roma, presso cui viene ricoverata in gennaio una coppia cinese in vacanza nella capitale affetta dal virus, riesce ad isolare e a identificare l'agente del contagio che corrisponde a quello accertato a Wuhan. Le tre ricercatrici che hanno fatto la scoperta (Maria Rosaria Capobianchi, Francesca Colavita, Concetta Castilletti), quando hanno visto al microscopio che il virus individuato nel liquido del paziente cinese ha cominciato a replicarsi e a entrare con le proteine dette Spike nelle cellule aggredite, si sono lanciate in salti di gioia. L'identificazione di Roma si colloca dopo Cina, Australia, Giappone, Usa, Francia; e questo è il posto che spetta all'Italia al netto dell'indecidente vanagloria sbandierata dal nazionalismo. Il virus isolato a Roma porta la sigla *2019-nCoV/Italy-INMI1* dove INMI indica le iniziali dell'Istituto Nazionale per le Malattie Infettive».

#### 2019-nCoV agente patogeno dello stadio pandemico a espansione crescente del capitalismo in putrefazione

Prima di passare ad occuparci dell'espansione dei contagi in Cina e delle misure draconiane imposte dal potere al popolo e via via poi di quanto sta avvenendo in Italia e del che fare dobbiamo premettere alcune considerazioni su tre essenziali argomenti: a) rapporto tra malattia e organizzazione sociale; b) carattere pandemico della morbosità e disastrosità del capitalismo in putrefazione; c) impotenza tecnica e scientifica dell'apparato sanitario nel controllo della malattia.

Il Virus è un microorganismo parassita, che vive e si riproduce nelle cellule di organismi più strutturati animali (umani e subumani) e vegetali. Esso fa parte della materia vivente e con la formazione della società umana segue l'evoluzione biologica della sua organizzazione sociale e dell'ambiente. La malattia, qualunque processo morboso in genere, non è mai un fatto naturale, né oggettivo né esterno; è un risultato della vita sociale e dell'organizzazione interna della società. Nell'epoca della «civiltà» in cui l'organizzazione sociale è suddivisa in classi, la malattia produce i suoi effetti in corrispondenza con la collocazione sociale dei suoi membri. Nella società

schiavista scarica i suoi effetti debilitanti o letali, sugli schiavi. Nella società feudale sui servi della gleba. Nella società capitalistica sui proletari. Quindi anche per la Covid19 vale questa distribuzione classista degli effetti. L'epidemia non è una «calamità naturale»; non è un terremoto; è un processo morboso sociale.

Passiamo al carattere *pandemico* dei fenomeni che distruggono la vita sul pianeta e della disastrosità globale crescente del capitalismo; chiarendo che usiamo il termine *pandemico*, proprio delle dinamiche virali, per indicare la diffusione senza limiti spaziali di un morbo, di un fenomeno fisico reale, di una catena di disastri, ecc. Il globo terracqueo è *in ebollizione* dagli anni cinquanta del secolo scorso dopo le due guerre mondiali di scannamento interimperialistico. L'aumento della temperatura della terra causato dai gas serra prodotti dal consumo di petrolio e idrocarburi ha determinato e determina un mutamento sempre più disastroso del clima. La stessa cosa accade, con tempi e modalità differenti, in ogni campo della vita e della natura (malanni inquinamenti sconvolgimenti). Da quando e perché i fenomeni sconvolgenti e distruttivi che ritmano la società capitalistica di decadenza hanno assunto carattere *pandemico* e assumono carattere *pandemico crescente*? Il momento, lo stacco storico trasformativo, si situa agli inizi degli anni '80; ed è costituito da due passaggi combinati, uno di natura finanziaria l'altro di natura tecnico-produttiva.

#### La società «postindustriale» dello schiavismo tecnologico

Il primo passaggio è avviato dal *monetarismo atlantico*, dalla politica di speculazione finanziaria (fare denaro dal denaro) lanciata dagli Stati Uniti. Agli inizi del decennio, Reagan, il presidente americano, innesca la trasformazione parassitaria dei sistemi economici di occidente e accelera l'espansione dei rapporti capitalistici nel mondo intero sotto il comando dell'oligarchia finanziaria. Nel nostro 12° Congresso dell'ottobre 1981 trattiamo così il *monetarismo atlantico*: genera nuove tempeste monetarie e finanziarie, violente ristrutturazioni economiche e sociali, nuovi disastri e inquinamenti, nuova miseria e fame, più grandi conflitti sociali e statali, guerre economiche e guerre locali, sommosse popolari e rivolte proletarie. È il pilastro economico che apre l'espansione internazionale delle imprese giganti (multinazionalizzazione).

Il secondo passaggio, già in cam-

mino è la trasformazione tecno-produttiva della base economica in intelaiatura elettronica-informatica. Con questo passaggio si configura lo *schiavismo tecnologico* forma di rapporto di produzione capitalistica in cui diventa predominante il capitale elettronico informatico. Al 16° Congresso che si tiene nel 1985, consideriamo questa data come un anno di confine, un transito che demarca il passaggio da uno stadio all'altro del sistema capitalistico, quella che apre lo stadio del capitale elettronico-informatico e che costituisce la nuova base tecnologica su cui il capitale afferma il proprio dominio globale e militaristico sul lavoro salariato sul territorio e sullo spazio. E alcuni anni più avanti, nel 1989, denunciamo che il consolidamento dello *schiavismo tecnologico* non solo ha scatenato i meccanismi più aggressivi di supersfruttamento della forza-lavoro (immigrata e autoctona) ma ha anche generato ed esteso i fenomeni più deleteri e disastrosi sul terreno bio-sociale. Si possono riempire intere biblioteche coi resoconti sul saccheggio delle risorse del pianeta, sull'inquinamento delle acque, sugli oceani di plastica, sulle montagne di rifiuti, sullo sconvolgimento degli eco-sistemi, sul cambiamento epidemiologico dello stato di salute della popolazione mondiale funestata per il 30% dai tumori. Quindi è dagli anni '80, col nuovo stadio di *sviluppo capitalistico*, che la morbosità e la disastrosità sistemici si producono e si riproducono in modo *pandemico* e in modo *pandemico crescente*. E tutto questo, in termini di lotta di classe, significa che il capitalismo non va automaticamente in autodistruzione, ma che l'ingordigia di profitto e di rendita da parte dei *super-ricchi* del mondo diventa sempre più spietata; e che occorrerà, come occorre, una determinazione rivoluzionaria assoluta per schiacciarla.

(continua)

#### SEDI DI PARTITO

**MILANO:** Piazza Morselli, 3 aperta tutte le sere dalle 21 in poi. **L'Attivo Femminile** si riunisce ogni martedì dalle 19,00 e la **Commissione Operaia** ogni lunedì dalle 21,30 presso il **Circolo Saverio Saltarelli** Via Salvo d'Acquisto, 9 (Baggio).

**BUSTO ARSIZIO:** Via Stoppani 15 (Quartiere S. Anna) presso il **Circolo di Iniziativa Proletaria - Giancarlo Landonio**, aperta il lunedì, martedì, venerdì dalle 21.

**Nucleo Territoriale di SENIGALLIA-ANCONA:** e-mail: rivoluzionecomunista.ancona@yahoo.it  
**Sito internet:** www.rivoluzionecomunista.org  
**e-mail:** rivoluzionec@libero.it

Supplemento a *La Rivoluzione Comunista* - Redazione e stampa: Piazza Morselli, 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

Supplemento del 16 febbraio 2020

## La SARS un'epidemia del nostro tempo - Più si "globalizza" il mercato più si "globalizzano" le sue contraddizioni catastrofiche - La sanità macchinina di controllo e "quarantene"

Ogni tipo di epidemia è figlia del suo tempo. Non solo per quanto concerne la sua origine; ma anche per quanto concerne le possibilità di cura, le psicosi che si generano, i controlli che vengono imposti. La "sindrome acuta respiratoria severa" (Sars) è una tipica epidemia di questo momento.

La sindrome si manifesta con sintomi di febbre altissima e senso di soffocamento. L'agente della sindrome è un virus: un *coronavirus*, tipico delle comuni influenze. Non è ancora chiara la natura di questo *coronavirus*. Secondo analisi di laboratorio eseguite in Estremo Oriente, dove la Sars è apparsa (il bacino di provenienza è la regione del Guangdong nel Sud della Cina), a base del morbo ci sarebbero due specie di *coronavirus*. E questo viene detto per indicare che il virus cambia rapidamente. Sono passati più di due mesi, da quando la Sars è stata ufficializzata (le prime manifestazioni risalgono all'anno scorso), e nonostante ciò l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) non è riuscita ad approntare alcun antidoto o vaccino. Di conseguenza più che vittime la Sars sta creando panico, controlli, corse sfrenate tra laboratori di ricerca per chi deve etichettare per primo il ritrovato *anti-Sars*.

È questo lo scenario, in cui si avviano gli eventi morbosi del nostro tempo, quando la loro potenzialità di contagio riguarda indistintamente ricchi e poveri. Che milioni di individui muoiano stabilmente per povertà; che centinaia di migliaia di persone periscano nei luoghi di lavoro; o che un'infinità di bambini e di anziani perda la vita per banali influenze o malattie da nulla; tutto questo non suscita né preoccupazioni né paure. È il *costo umano* trascurabile delle classi sottomesse. Ma appena un'infezione qualsiasi porti il rischio del contagio generico le cose si capovolgono e il mondo sembra girare sul contagio del virus. Vediamo quindi cosa sta accadendo e quale atteggiamento si deve tenere.

<sup>1°) I dati statistici sul contagio e sui decessi</sup> - Fino a questo momento in Italia non c'è alcun caso accertato di Sars. Ci sono solo nove casi sospetti; su cui vegliano i due maggiori istituti specializzati in *infettivologia*: il Sacco di Milano e lo Spallanzani di Roma. Da novembre ad oggi il totale dei contagiati nel mondo ammonta a 5.432; il numero dei morti a 333. I paesi dove la Sars ha avuto maggiore diffusione sono: la Cina con 3.109 contagiati e 139 morti; Hong Kong con 1.552 contagiati e 138 morti; Canada con 339 contagiati e 21 morti; Singapore con 195 contagiati e 22 morti; Vietnam con 63 e 5; Taiwan con 55 e 1; Stati Uniti con 41 contagiati. L'Italia una vittima l'ha avuta ed illustre. Si tratta del medico Carlo Urbani, esperto di malattie infettive, morto il 29 marzo a Bangkok in Thailandia ove era stato trasferito da Hanoi per avere cure migliori. Urbani era il presidente dell'associazione *Medici senza frontiere* e lavorava per conto dell'OMS. La sua morte può essere considerata un *infortunio* sul lavoro. Stando ai dati statistici la diffusione del virus appare quindi abbastanza contenuta.

**Il virus della SARS un pretesto per restrizioni eccezionali - La medicina attuale sempre più affaristica, irregimentatrice, impotente**

<sup>2°) Controllo di frontiere e quarantene</sup> - La Sars si sta rappresentando come infezione tipica del momento, anche se il *coronavirus* che la diffonde non presenta connotati particolari di agente mortifero, in quanto il veicolo della sua diffusione non è costituito dal solo contatto fisico ma dallo spostamento delle popolazioni. L'infezione cioè cammina col movimento delle persone e coi mezzi di trasporto. Questa particolarità di trasmissione ha dato il pretesto a ogni governo di mettere in atto misure liberticide di controllo e cordoni sanitari d'altri tempi.

In Cina, epicentro dell'infezione, il governo sta mettendo in atto una scala di misure autoritarie: ricoveri nei reparti infettivi, isolamento dei contagiati, quarantene per intere popolazioni, sanzioni penali micidiali. Tutte misure queste che

colpiscono la popolazione operaia e contadina ma che restano inefficaci davanti al virus. Da noi il 28 aprile si è insediata presso il Consiglio Superiore di Sanità la neo-formata *commissione anti-Sars*, posta agli ordini del *commissario straordinario* Bertolaso incaricato dal presidente del consiglio di attuare iniziative straordinarie contro la Sars. La predetta commissione ha deciso le seguenti misure immediate: a) vigilanza delle frontiere con presidi a Malpensa e a Fiumicino; b) individuazione rapida dei malati; c) trasformazione dei medici di famiglia in *sentinelle del territorio* col compito di selezionare i pazienti da sottoporre a controllo sanitario. La Sars ha quindi dato il pretesto al nostro governo, non solo di attuare controlli alla frontiera e sul territorio, ma di porre anche sotto lo stato di emergenza il controllo sanitario trasformando il ministro della sanità in uno strumento operativo del commissario straordinario.

<sup>3°) Un pretesto per misure coercitive</sup> - In passato i *cordoni sanitari* erano misure di isolamento nel tentativo di arginare il contagio. Il lebbrosario era il *cordone* più drastico. Nel nostro tempo non sono semplici misure di protezione con cui un paese si protegge da infezioni epidemiche scoppiate in altri paesi. Sono strumenti di controllo, di concorrenza, di ingerenza, di interventi coercitivi da parte delle potenze più forti nei confronti degli Stati predominati. Nella presente fase sono ancora di più. Sono operazioni del *militarismo bellico*. Le misure anti-Sars, messe in atto dagli Stati imperialistici nei confronti della Cina, sono un'operazione di discredito commerciale, di ingerenza, di imposizione di prescrizioni e regole, di subordinazione. La Sars è solo un pretesto per controllare e intervenire coercire.

Diamo un rapido sguardo ai momenti più vistosi di questa operazione. Prima di tutto è stata montata, coi *mass-media*, un'ondata artificiale di psicosi nei confronti della Sars e della Cina; ondata di panico che si traduce in una enorme pressione economico-commerciale su questo paese e sulla sua popolazione. La Cina vive una situazione di paralisi negli affari. E la psicosi anti-cinese fa il giro del pianeta. In Italia si è diffusa la paura di mangiare nei ristoranti cinesi o di salire sui mezzi di trasporto per non essere contagiati dai cinesi. In secondo luogo vengono prese dai paesi imperialistici svariate misure selettive-restrittive, qualificate come misure profilattiche, dirette a contenere il traffico di merci e di emigrati dalla Cina; e a imporre nelle relazioni commerciali prescrizioni e verifiche da posizioni di forza. In terzo luogo, nonostante la Sars abbia finora rivelato un basso livello di contagiosità e ancora più basso di mortalità, c'è una proliferazione mondiale di controlli: presidi agli aeroporti, misurazione della temperatura a tutti i passeggeri provenienti dai paesi a rischio Sars, ecc. Quindi la polmonite atipica, da infezione virale, si è trasformata nell'attuale realtà di rivalità e contrapposizioni armate tra gli Stati, in una occasione di controllo di ingerenza e di ricatto.

<sup>4°) Il ruolo dell'Organizzazione Mondiale della Sanità</sup> - A innescare il *cordone sanitario* è stato l'allarme suonato dalla OMS, che il 15 marzo ha dichiarato che la Sars rappresenta una *minaccia sanitaria mondiale*. Questa istituzione, a sfondo umanitario del sistema imperialistico, non fa altro che veicolare le politiche delle superpotenze in campo sanitario. Invece di darsi da fare per approntare i mezzi e le tecniche idonee alla comprensione medico-scientifica dell'infezione si è messa a strombettare che è imperioso controllare l'epidemia. Un'organizzazione mondiale della sanità, degna di questo nome, avrebbe dovuto mettere in movimento gli strumenti tecnico-scientifici più efficienti allo scopo di capire il fenomeno infettivo ed individuare i necessari trattamenti senza creare scompiglio nelle relazioni internazionali. Al contrario essa non offre alcun aiuto alla soluzione dei problemi sanitari dei paesi dominati dall'imperialismo (arrestati, in via di sviluppo, sottmessi, ecc.); mette in moto i laboratori d'analisi delle multinazionali farmaceutiche affinché queste ritrovino i nuovi pre-

parati e trattamenti da sfruttare commercialmente. E questo bolla, senza sottovalutare la minaccia infettiva, il ruolo dell'istituzione come ruolo ipocrita, subalterno e pseudoscientifico.

Se il tasso di contagiosità e di mortalità della Sars è basso, sono invece poco rassicuranti le opinioni medico-scientifiche sulla natura e l'evoluzione della infezione. Gli ultimi approcci, a cui sono giunti gli specialisti di infettivologia, sono che il virus ha 4 ceppi mutati e che si tratta di un virus in continuo mutamento. I laboratori di analisi e di ricerca più progrediti, con le rispettive équipe di esperti, sono tutti al lavoro, non per coordinare le rispettive conoscenze, bensì l'uno in concorrenza con l'altro per ritrovare gli elementi da brevettare. E la scena comica è che, mentre il contagio sta per essere arginato senza alcun vaccino anti-Sars, nessun centro di specialisti infettivologi è ancora in grado di dire a quali mutazioni è soggetto il nostro coronavirus.

**La SARS si aggiunge alle 20 malattie infettive presenti - Senza un controllo collettivo di produzione e scambi nessun paese potrà impedire di essere infestato da virus sempre più resistenti e da tutte le direzioni.**

<sup>5°) Brevetti: la vita nelle mani delle multinazionali farmaceutiche</sup> - È ben rammentare che l'incidenza di una malattia infettiva non dipende soltanto dal grado di sviluppo economico raggiunto ma anche dal posto che ogni Stato occupa nella catena imperialistica. Ad esempio, se l'Africa non fosse stata spogliata prima dal colonialismo e saccheggiata poi dal dominio imperialistico, non si troverebbe in mezzo alle più micidiali malattie infettive del nostro tempo, come l'Aids, di cui muoiono ogni anno ben 2.300.000 persone sui 4.000.000 del resto del mondo. Attualmente circa 17 milioni di individui decessono, in qualsiasi età, per malattie infettive nelle aree più povere del mondo non avendo medicinali per curarsi. Un ristretto numero di multinazionali possiede il monopolio dei brevetti farmaceutici, la proprietà intellettuale delle specialità. E non è possibile né la produzione né la distribuzione senza il loro benestare. Così la vita di 6 miliardi di persone è nelle mani di un pugno di profittatori.

E non è tutto. L'interesse di ogni multinazionale non è di facilitare l'accesso ai trattamenti, bensì di proteggere l'esclusività dei brevetti per realizzare più profitti e orientare poi la ricerca sulle malattie croniche (cancro, diabete, malattie cardiovascolari, patologie dell'invecchiamento, ecc.), che riguardano solo l'8% della popolazione mondiale, ossia l'area imperialistica. Così, anche in campo sanitario, aumenta la dipendenza dei paesi poveri nei confronti dei paesi ricchi. Tutti i paesi in via di sviluppo, Cina compresa via via abbandona la sua medicina tradizionale per quella occidentale, subiscono il ricatto dei brevetti farmaceutici e delle clausole di salvaguardia a tutela della proprietà intellettuale.

L'allarme Sars non ha inciso sulla realtà di questi rapporti di dominio e di rapina. Stati Uniti, Giappone e Stati europei, nonostante nei loro vertici assumano solenni impegni a difesa della salute del mondo, non sono disposti a cedere sui loro privilegi. Gli USA non sono disposti a concedere altro alla richiesta mondiale dei popoli che il loro assenso alla produzione di farmaci generici per soli tre flagelli: aids, tubercolosi, malaria. Quindi il 90% della popolazione mondiale è sotto la morsa mortale delle multinazionali.

<sup>6°) Panico e repressione</sup> - Il carattere epidemico di una infezione è un evento tale che, in una società divisa in classi, qualsiasi tipo di potere non manca di utilizzare come deterrenza contro le masse popolari. E quanto più inefficaci si rivelano le misure approntate per farvi fronte tanto più aumentano le possibilità per il potere di limitare il movimento delle masse. La Sars coglie la Ci-

na in un momento di urbanizzazione pletrica e di depressione del mercato asiatico. Le strutture sanitarie dell'immenso paese (la Cina ha più di 60.000 ospedali) sono un misto di strutture locali e di complessi centrali, inadeguate a far fronte ai bisogni sanitari dell'industrializzazione capitalistica, che disgrega le campagne e concentra nelle città una sovrappopolazione enorme. L'infezione polmonare atipica è stata subito utilizzata dalle autorità per terrorizzare le campagne e per mettere in quarantena l'extra-popolazione urbana. Il governo è intervenuto minacciando individui e villaggi, requisendo alberghi, imponendo l'isolamento. Quindi suscitare panico e reprimere è proprio di ogni regime borghese, in oriente come in occidente.

Va detto inoltre, per quanto riguarda il panico suscitato in casa nostra, che la Sars è, come ogni altro tipo di malattia, un prodotto dell'organizzazione sociale. Essa è apparsa e si è diffusa in un'area di capitalismo giovane. E non può impensierire i paesi superindustrializzati ove le infezioni sono più gravi e perniciose. Quindi, quanti scansano i cinesi per timore del contagio o non salgono sugli autobus o sul metrò per paura del contagio, si tranquillizzano e volgano lo sguardo contro la causa di questi mali.

<sup>7°) Come combattere le epidemie</sup> - Le epidemie, e questo vale per ogni fenomeno patologico, non possono essere separate dalla vita sociale, dalla struttura del potere, dalla politica sanitaria, ecc.; vanno affrontate come questioni sociali e risolte sul terreno politico-sociale. Con questa premessa e sul piano immediato tracciamo le seguenti indicazioni.

A) Innanzitutto bisogna battersi contro il degradamento delle condizioni generali di vita e di riproduzione dei lavoratori e per il loro incessante miglioramento su ogni terreno e aspetto: formativo, tecno-produttivo, salariale, alloggiativo, ambientale, ecc. Senza una lotta quotidiana su questo terreno qualunque virus trova la porta aperta.

B) In secondo luogo bisogna combattere il predominio del farmaco privato sulla vita, esigendo la totale gratuità e disponibilità di trattamento, terapia, ricoveri, ecc.

C) In terzo luogo bisogna esigere la capillarità e la gratuità del servizio sanitario per tutte le masse lavoratrici.

D) In quarto luogo, riconoscendo che la gratuità e la diffusione del servizio sanitario sono solo una condizione necessaria ma non sufficiente ad arginare l'espansione di una epidemia, bisogna battersi per una medicina che sia a servizio delle masse non dei colossi farmaceutici. È ridicolo che la società che manda l'uomo nello spazio e fabbrica aerei invisibili non sia in grado di decifrare un coronavirus e confezionare un vaccino. Quindi, per contrastare le epidemie, bisogna condurre una battaglia permanente su questi terreni; senza pensare tuttavia che si possa giungere a una soluzione definitiva del problema, in quanto la sua radice risiede nell'attuale organizzazione della società.

<sup>8°) Quella attuale è una società pandemica a espansione crescente</sup> - A conclusione va detto che l'attuale modello sociale ha per sua struttura economica il capitale finanziario parassitario e per sua logica di sviluppo la putrefazione. La conseguenza di questo assetto, per l'argomento in questione, è che essa, non solo genera e riproduce fenomeni epidemici a scala crescente, ma riduce al contempo le possibilità di comprensione della scienza medica. Da tempo la medicina è a servizio dei settori più lucrosi della sanità (chirurgia, manipolazioni genetiche, ecc.). E da essa vengono sempre meno contributi allo studio e alla prevenzione dei fenomeni epidemiologici e delle patologie di massa. Per cui è sufficiente l'apparizione di una nuova forma virale o il mutamento di un ceppo virale perché essa brancoli nel buio. C'è così un limite alla conoscenza medica che concretesce con l'imputridimento di questo modello sociale.

Pertanto bisogna essere consapevoli che non possiamo liberarci delle epidemie, dei vecchi e dei nuovi virus, senza sradicare questo modello.